Sindacato e politica: la Cisl negli anni '60

Marta Margotti

Lotte operaie e impegno per le riforme, contrattazioni in fabbrica e battaglie politiche: negli anni Sessanta, i militanti della Cisl tentarono di rinnovare il sindacato in nome dell'indipendenza dai partiti e della coesione del movimento dei lavoratori. Quanto si trattasse di un progetto ambizioso e, al tempo stesso, legato alla concretezza delle rivendicazioni dei lavoratori è ora mostrato dal documentato libro di Paolo Trionfini, «La laicità della Cisl. Autonomia e unità sindacale negli anni Sessanta» (Morcelliana). A cinquant'anni di distanza, attraverso la storia della Cisl è così possibile osservare le vicende che provocarono la trasformazione dei rapporti di forza all'interno dei luoghi di lavoro e, in modo più ampio, alimentarono la metamorfosi di gran parte della società italiana. Come sottolinea opportunamente Trionfini, l'unità sindacale e l'autonomia dai condizionamenti dei partiti entrarono in forte tensione dalla fine degli anni Cinquanta anche per l'emersione di sensibilità diverse sia a livello centrale, sia negli organismi periferici della Cisl. Da un lato, si continuavano a esaltare le capacità del suo progetto sindacale di correggere le distorsioni più vistose del sistema capitalistico, seguendo la via della contrattazione integrativa aziendale. Dall'altro lato, di fronte alla crescente conflittualità sociale e alle richieste di maggiore mobilitazione provenienti dai propri iscritti, si stava definendo una linea di azione che non temeva di affrontare il conflitto di fabbrica in nome di una militanza attivamente impegnata dentro le lotte operaie.

Fu la generazione dei sindacalisti più giovani formati soprattutto nella Federazione italiana metalmeccanici e nei contesti più dinamici dell'Italia industriale a imprimere una certa linea di discontinuità nell'elaborazione teorica e nelle linee di azione della Cisl. L'unità sindacale, concepita dalla "prima generazione" soprattutto come «unità democratica» dei lavoratori accomunati dal rifiuto delle ideologie totalitarie e dalla sostanziale accettazione del sistema capitalistico, fu interpretata dai dirigenti più giovani come un traguardo da raggiungere attraverso la convergenza, seppur condizionata, con le altre forze sindacali, con caute aperture verso le componenti socialiste. Allo stesso tempo, l'autonomia della Cisl, pur conservando i presupposti originari legati a una visione laica e aconfessionale dell'azione sindacale, fu tradotta dai militanti che stavano animando il dibattito intorno alla "nuova Fim" in una pressante richiesta di distinzione tra ruoli dirigenti nel sindacato e quelli nei partiti (e in particolare nella Dc). Le esigenze di giustizia sociale espresse dalle nuove leve del sindacato (come anche le trasformazioni avvenute negli stessi anni nelle Acli) furono alimentate dai fermenti che attraversarono il cattolicesimo italiano già negli anni Cinquanta e che proruppero in modo spesso incontenibile nella stagione del Concilio vaticano II e poi, nel biennio 1968-1969, attraverso la contestazione giovanile e operaia.